

SE NE PARLA

8 marzo 2016

AL CINEMA

HAPPY FEAT di George Miller

“Non chiedermi di cambiare papà, non posso”. Mambo è un pinguino imperatore completamente stonato: mentre il resto del gruppo sa cantare perfettamente, lui sa danzare meglio di Fred Astaire! Questa sua peculiare abilità viene ritenuta responsabile della penuria di cibo e viene cacciato dalla comunità. Abbandonato, si fa nuovi amici, e riesce a riscattarsi salvando i suoi simili, proprio grazie al ballo.

SUFFRAGETTE di Sarah Gavron

Maud è un'operaia della lavanderia industriale di Mr. Taylor. Solidali e militanti, le suffragette combattono per i loro diritti e per il loro diritto al voto. Ignorate dai giornali e dai politici, che le ritengono inette fuori dai confini concessi, decidono di vendicare le violenze in fabbrica e riscattare una vita che le costringe alle dipendenze degli uomini. Arrestata più volte, Maud perde il lavoro e viene ripudiata dal marito. Rimasta sola trova ragione e forza nella lotta politica, attirando con le sue sorelle l'attenzione del mondo che adesso dovrà starle a sentire.

IN LIBRERIA

PIPI CALZELUNGHE di Astrid Lindgren

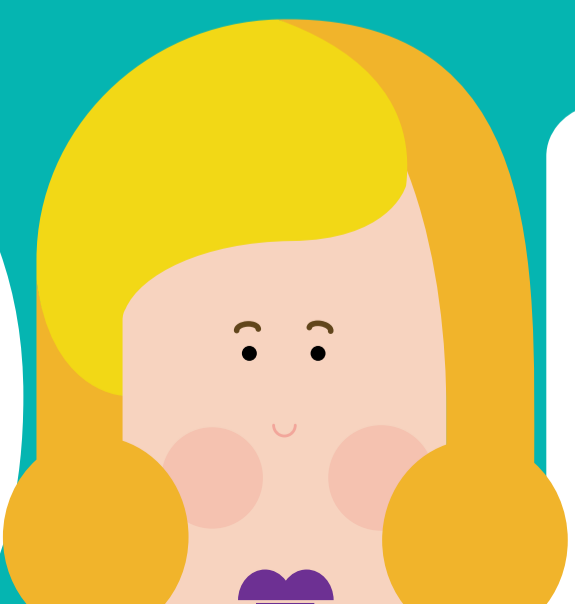
Il romanzo è la storia di Pippi Calzelunghe, un'ecentrica bambina forte, allegra e furba che va a vivere da sola senza paure in un piccolo paese della Svezia. Leggete le sue avventure e vi sentirete tanto forti da sollevare un cavallo perché le favole non sono abitate solo da principesse da salvare e orfanelle da far innamorare.

DALLA PARTE DELLE BAMBINE di Elena Gianini Belotti

Le tradizionali differenze tra maschio e femmina non sono dovute a fattori 'innati', bensì ai 'condizionamenti culturali' subiti nel corso dello sviluppo. Tra questi il mito della superiorità maschile contrapposta all' 'inferiorità femminile'. In realtà esistono solo "qualità umane": occorre restituire a ogni individuo la possibilità di svilupparsi nel modo che gli è più congeniale, indipendentemente dal sesso cui appartiene.

IO SONO

UNA A MODO MIO



Andrea, Olivia, Esterina, Marianne, Sergej, Carolina ... Sono solo alcune delle *persone* vittime delle discriminazioni mascherate da bullismo, isolamento, violenza, molestie, razzismo. Quelle discriminazioni frutto dell'ignoranza che porta a giudicare le *persone* per quello che sono o quello che fanno senza prestare attenzione al "come". Discriminazioni che nascono dalla superficialità con la quale cataloghiamo chi ci sta intorno, secondo antichi stereotipi che ci chiedono di rispondere a regole ignare di ciò che rende gli individui unici e inconfondibili, e perciò inevitabilmente diversi gli uni dagli altri. Vorremo partire da qui, dal bisogno, oggi più urgente che mai, di educare al rispetto dell'altro e, attraverso questo, di se stessi. Educare alla sessualità come cosa intima, ai sentimenti, alla relazione, a riconoscere le differenze non per negare diritti, non per creare classi sociali, non per giustificare trattamenti non paritari, non per alzare confini, ma per valorizzare le diversità e costruire una società nella quale ognuno possa essere "Donna (o un uomo) a modo mio!"

PER UNA EDUCAZIONE DI GENERE

Che cosa sono gli studi di genere?

Sono una branca delle scienze umane e sociali che analizza e indaga "i molti e complessi modi in cui le differenze tra i sessi acquistano significato e diventano fattori strutturali nell'organizzazione della vita sociale" (Enciclopedia Treccani).

Partiamo da alcuni importanti concetti elaborati dagli studi di genere.

Sesso biologico: si nasce maschio o femmina.

Identità di genere: la percezione che una persona ha di sé come maschio o femmina. Di solito coincide con il sesso biologico, ma esistono casi di "disforia di genere", quando ad esempio una persona può percepirsi come donna, anche se è biologicamente di sesso maschile.

Orientamento sessuale: il sesso verso cui ci si sente attratti.

Ruoli di genere: ciò che in una società, in un determinato periodo storico e culturale, è considerato adatto a una donna o a un uomo e che è all'origine non solo di discriminazione a tutti i livelli (mondo del lavoro, politica, istituzioni), ma di fenomeni ben più gravi, e purtroppo diffusi, come la violenza, gli stupri e i femminicidi, i cui dati in Italia sono drammatici.

Così come drammatici sono i dati che riportano episodi di bullismo, violenza, omicidi a danni di persone omosessuali o con disforia di genere.

Per questo è fondamentale educare le nuove generazioni, che sono il futuro di questo Paese, all'uguaglianza e alla non discriminazione; al rispetto dell'altro, indipendentemente dal sesso o dall'orientamento sessuale, così come dalla razza o dalla religione. Si può e si deve

CHE "GENERE" DI LAVORO

Anche nel mondo del lavoro le discriminazioni di genere sono ben radicate e rispondono a stereotipi per i quali c'è chi è adatto o meno a un mestiere solo secondo il suo aspetto o il suo sesso. Che cosa devono fare le donne per essere prese sul serio dai colleghi? Che cosa devono dimostrare, ancora, per farsi assumere, pagare, riconoscere e ascoltare al pari degli uomini? Perché "essere donna" è ancora una connotazione più forte dell'essere dirigente, pilota o autista? Troppo carina perché faccia l'ingegnere, troppo emotiva per decidere, troppo dolce per comandare, più complessa da gestire, o più debole, e quindi meno adatta a certi impieghi.

Gli stereotipi mantengono la loro forza poiché si basano su una realtà e una cultura che non cambiano. Il divario inizia già dalla scuola.

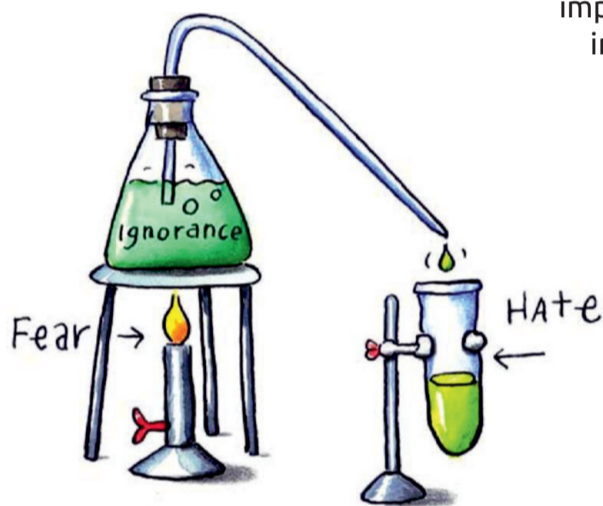
La sporadicità della presenza femminile tra hardware, server, reti e computer è l'effetto di uno stereotipo che fin da piccole allieva le bambine a non amare i numeri ma a preferire le attività domestiche e le bambole da accudire e curare: nell'area sanitaria le donne all'università sono il 63%, il 20% in quella di ingegneria. E nei settori dove le laureate siano pari ai colleghi maschi, sono le percentuali d'impiego a essere molto basse: è il caso ad esempio di direzioni tecniche di reparti produttivi, dove sono d'obbligo flessibilità nei turni di lavoro e spesso una presenza 7 giorni su 7. L'Italia è ferma, statica quando si parla di conciliazione, seguire maternità e carriera insieme sembra impossibile, e la paternità è ancora tenuta "ai margini".

HO UN CURRICULUM COSI' BELLO CHE C'E' IL RISCHIO CHE SVALIGINO LA BANCA DATI...



insegnare che un uomo e una donna **NON sono identici**, ma sono **uguali**, che non ci sono ruoli precostituiti ed esclusivi, che non esiste una professione, o una branca di studi che non possa essere svolta da un maschio o da una femmina a parità di condizioni: **uomo e donna sono uguali nella differenza**, e devono avere pari opportunità.

Questo non è per niente scontato: nonostante i passi in avanti, gli stereotipi ci sono e persistono, in maniera più subdola che in passato. Sulla carta oggi la parità c'è, ma poi ci si scontra con una realtà ben diversa. Allora per combattere qualsiasi forma di violenza e di discriminazione che si basa sull'idea d'inferiorità della donna, su ruoli stereotipati per donne e uomini, per combattere la paura della diversità, per costruire una società più giusta e inclusiva è importante che già dalla scuola si parli di temi importantissimi quali **uguaglianza, pari opportunità, piena cittadinanza, differenze di genere, ruoli non stereotipati, soluzioni non violente di conflitti interpersonali, violenza contro le donne, diritto all'integrità personale**.



Non finisce qui. Anche l'aspetto esteriore deve rispondere agli stereotipi, adeguandosi a modelli già immaginati.

"L'abito non fa il monaco" significa diffidare delle apparenze, spesso ingannevoli, nel giudicare una persona.

Ma le apparenze oggi rappresentano spesso la piena espressione di tutti quei valori (come la sicurezza, il successo e l'indipendenza), che le donne cercano di ottenere attraverso il lavoro. In qualche modo è come se il vestito legittimasse l'essere donna in carriera e affermata. Un esempio in questo senso è lo stile che Margaret Thatcher adottò quando decise di essere protagonista alla pari degli uomini: preciso, controllato, rigoroso, si fondava sulla sua personalità e le sue azioni. "Tra il grido e il silenzio, scegliamo la parola!", dichiarava ufficialmente il Tribunale "8 marzo" costituitosi a Roma nel 1979 per dare voce alle donne e superare i condizionamenti che impedivano la piena libertà femminile. Eppure il *power dressing* femminile – cioè il modo di vestire delle donne al potere – è ancora "under construction". Il completo giacca con i pantaloni o con la gonna rimane una delle divise più sfruttate, spesso senza uno stile personale. Una scelta che molte donne al potere reputano "necessaria". Angela Merkel, ad esempio, si presenta con pantaloni e giacca sempre dello stesso modello: una scelta precisa, solo all'apparenza rinunciataria perché in realtà la rende inconfondibile e afferma che lei non ha tempo da perdere. In Italia invece Maria Elena Boschi ha fatto parlare di sé perché il fit aderente con il quale si è presentata al giuramento come Ministra delle Riforme spostava troppo l'attenzione dal ruolo istituzionale al corpo di una giovane donna, bella e sensuale. I successi delle donne sono di frequente accompagnati da riferimenti al corpo: "la bella giornalista", "la formosa atleta", "la sensuale attrice", aggettivi che distraggono l'attenzione dalle capacità e ne sminuiscono il significato. La strada è ancora lunga. Troppo spesso possiamo essere solo "quello" che ci concedono, e solo "come" ci permettono, di essere. Eppure, come rivendica la parlamentare australiana Mary Crawford «**le donne non vogliono essere notate per come si vestono, ma per quello che dicono**».